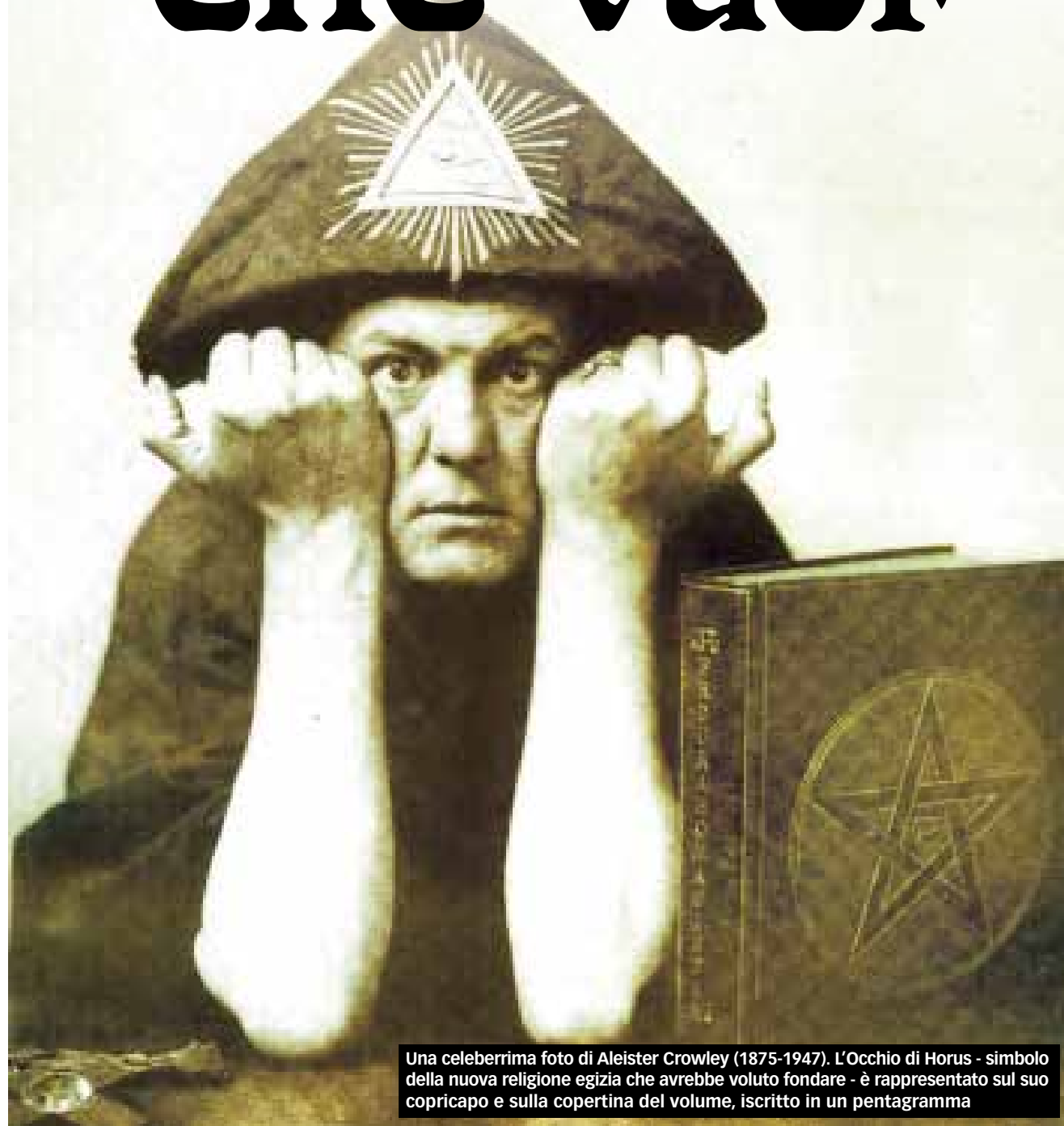


«Fa' ciò che vuoi»



Una celeberrima foto di Aleister Crowley (1875-1947). L'«Occhio di Horus» - simbolo della nuova religione egizia che avrebbe voluto fondare - è rappresentato sul suo copricapo e sulla copertina del volume, iscritto in un pentagramma

Era la «**Legge del Mago**» che Aleister Crowley avrebbe appreso da un **demone** in Egitto. Ma in realtà questa **massima** ha radici nella **cultura libertina** europea fin dalla fine del **Rinascimento**, e Crowley si limitò a **farla sua**. Passando così da un **eccesso** all'altro, sempre alla ricerca di **nuovi stimoli** e sempre riuscendo a rimanere a galla nonostante l'aria **sulfurea** che lo circondava. Per entrare nel **mito** con la cultura **pop** del secondo **dopoguerra**

di **Alfonso Piscitelli**

La vicenda biografica di Aleister Crowley, mago, erotomane, eroinomane, personaggio scandalistico del XX secolo,

ha un prologo letterario. Tre secoli prima che il mago inglese nascesse, François Rabelais aveva descritto nel suo «Gargantua e Pantagruel» una strana abbazia: l'Abbazia di Thelema. Era essa un piccolo mondo alla rovescia nel quale l'abate e i suoi accoliti si dedicavano a coltivare virtù che erano l'opposto di quelle cristiane. La sola regola che dominava l'abbazia era il motto: «Fa' ciò che vuoi». *Thelema* è il calco di una parola greca che grosso modo significa volontà, intenzione. Ma per i Greci la volontà discendeva per nesso causale dal ragionamento; per i cristiani la volontà doveva essere orientata dal lume della rivelazione e della ragione naturale infusa da Dio. Rabelais, letterato «antiumanista» del XVI secolo, proponeva invece l'ideale di una volontà assolutamente slegata da ogni principio superiore. Il volere per il volere. L'arbitrio individuale eretto a legge. Passano poco più di tre secoli e questa immagine letteraria si concretizza nella vicenda del mago Crowley, che appunto fonda a Cefalù una Abbazia del Thelema per realizzare in essa tutti i propri sogni esoterici. Ma si era negli anni Venti

e in breve tempo le voci su questa stravagante accademia si diffusero dalla Sicilia a Roma. Giunsero fino alle orecchie di Benito Mussolini. E il capo del governo non esitò un attimo a far dare il foglio di via allo stregone venuto da Albione.

Chi era questo Crowley? E dove è che aveva imparato a liberarsi da ogni senso del pudore? Era un personaggio del tutto singolare o la sua esperienza «esoterica» affondava le radici in una «tradizione»? Facciamo ancora un passo indietro e spostiamoci nell'Inghilterra di metà Settecento. La Gran Bretagna regna sui mari, la sua classe dirigente, severamente educata nei *college*, ha una altissima vocazione imperiale e conosce il nesso esatto tra i propri privilegi e le proprie responsabilità. Le teste imparruccate a Londra non cadono sotto la ghigliottina, ma con una graduale e sapiente alchimia si intrecciano con le teste tonde della borghesia per formare un ceto dirigente che ha pochi eguali nel mondo. Nobili e «*snob*» (borghesi ascesi, ma «*sine nobilitate*») sono guidati nei loro comportamenti da una morale puritana, intransigente che prevede *self control* su tutto. Ma una società così rigorosamente auto controllata non può non avere le sue valvole di sfogo: l'Inghilterra dei gentiluomini compassati è anche l'Inghilterra di lord Byron, personaggio romanzesco che beve in boccali a forma di teschio

e nella sua esistenza di amore, guerra e poesia si accompagna con molte donne. Ma anche con uomini.

In questo contesto storico e culturale fa la sua comparsa una strana associazione: l'*Hell Fire Club*. La Società del Fuoco dell'Inferno. I membri dell'insolito circolo non erano bestemmatori da osteria: per entrare nella congrega la selezione di classe era rigorosissima. Il fondatore del Club, sir Francis Dashwood, era amico intimo di Benjamin Franklin. È dimostrato che lo stesso Franklin partecipò alle riunioni prima di diventare un protagonista della rivoluzione americana. Altri membri della congrega: il conte di Sandwich, primo Lord dell'Ammiragliato, passato alla storia per aver dato il nome allo spuntino degli impiegati; il poeta John Wikes sindaco di Londra; pare che anche l'economista Mendeveille fosse della partita. Il filosofo ed economista Mendeveille, di origini olandesi, era l'autore di una gustosa satira: «La favola delle api e delle formiche», nella quale si sosteneva che la sobrietà, la frugalità fossero controproduktive, perché rendevano la società stagnante. Viceversa, gli splendidi vizi degli aristocratici, i desideri egoistici, la passioni in generale erano il volano di una società che aspirava a diventare più produttiva e perciò più prospera. Nell'apologo di Mendeveille le virtù tradizionali venivano per la prima volta apertamente screditate; i vizi privati diventava-